

# Spazio urbano tra reale e virtuale

Giuseppe Giusto

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 15, n° 1, luglio 2020</p> <p><b>ISSN: 2281-8960</b></p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>Spazio urbano tra reale e virtuale</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Giuseppe Giusto</b>	<i>L.A.B.A. Libera Accademia Belle Arti - Firenze</i>
Pagine 49-57	Pubblicato on-line il 29 luglio 2020
Cita così l'articolo	
<b>Giusto, G.</b> (2020). Spazio urbano tra reale e virtuale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 15, n° 1, luglio 2020, pp. 49-57 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

**IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.**

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nel sociale

### Spazio urbano tra reale e virtuale

Giuseppe Giusto

#### *Riassunto*

Nell'esperienza professionale e di ricerca svolta negli ultimi anni mi sono interessato a quell'architettura a zero cubatura. Quei contesti dove il vuoto predomina sul pieno e dove l'attenzione si è spostata dagli elementi architettonici ai percorsi ed alle relazioni. Si tratta di spazi più o meno sedimentati dove l'appropriazione da parte degli utenti avviene secondo le regole classiche della vivibilità e della fruibilità dello spazio urbano. È inevitabile osservare come alcuni processi di modernizzazione hanno, e stanno modificando, il comportamento degli utenti finali di questi spazi. Pertanto è legittimo innescare un processo di confronto e di critica sulla modificazione del ruolo dei progettisti e delle loro responsabilità come propositori di nuovi modelli.

*Parole chiave:* spazi urbano, design urbano, relazioni urbane, ruolo dello spazio

#### *Urban space between real and virtual*

#### *Abstract*

In my professional and research experience carried out in recent years I have been interested what it has been defined un-volumetric architecture: those contexts where the void predominates over the full and where attention has shifted from architectural elements to paths and relationships. These are sort of settled spaces which are lived by the users according to the classic rules of livability and exploitability of the urban space. It is inevitable to observe how some modernization processes have, and are still modifying, the behavior of the final users of these spaces. Therefore it is legitimate to trigger a process of confrontation and criticism on the modification of the role of designers and their responsibilities as proposers of new models.

*Keywords:* urban space, urban design, urban relationships, role of space

## 1. *Le tendenze in atto: variazioni del ruolo progettuale*

### 1.1. Premessa

Nell'esperienza professionale e di ricerca che ho svolto negli ultimi anni mi sono interessato a quell'architettura che Aldo Aymonino (2007) definisce AZC ovvero architettura a zero cubatura. Quei contesti dove il vuoto predomina sul pieno e dove l'attenzione si è spostata dagli elementi architettonici ai percorsi e alle relazioni. Difatti l'aspetto percettivo in questi contesti - diversi tra loro ma accomunati dalla forte esigenza di riconnotare e riconfigurare identità, ruolo e qualità - anche in virtù della sempre più crescente esigenza politica e tecnica di riappropriarsi di spazi degenerati o trasformati impropriamente, costituisce il denominatore comune insieme alla conformazione sociale ed urbana che appare sistematicamente degenerata sia per uso che per funzione. Si tratta di spazi più o meno sedimentati dove l'uso degli utenti avviene secondo le regole classiche della vivibilità e della fruibilità dello spazio urbano.

La città di oggi, con le sue appendici periferiche, marginali o degradate, costituisce il punto di osservazione privilegiato per noi, architetti, e per gli urbanisti sempre in cerca di sperimentazioni progettuali che sappiano e che debbano misurarsi con le nuove tendenze in atto.

Tutti concordi a sostenere tale tesi, tuttavia è inevitabile osservare come alcuni processi di modernizzazione hanno modificato, e stanno modificando, il comportamento degli utenti finali di questi spazi. Pertanto è legittimo, anzi doveroso, innescare un processo di confronto e di critica sulla modificazione del ruolo dei progettisti e delle loro responsabilità come propositori di nuovi modelli visto che sostanzialmente si stanno modificando comportamenti ed esigenze.

Il *web* ha eliminato le distanze ma ingigantito le metropoli che diventano sempre più corpi vivi e interconnessi da *bit* sparsi ovunque: per strada, nell'aria e negli oggetti.

‘Le città sono un avanzo lasciatoci dall'era industriale’, sentenziò il futurologo Geoge Gilder (1995) analizzando nel 1995 le potenzialità di *internet*.

Oggi, in accordo con quanto sostiene Carlo Ratti (2014), *internet* non ha svuotato di senso la città, anzi ha contribuito ad esaltarne l'aspetto tecnologico digitale che diventa sempre più onnipresente negli spazi urbani arricchendo con nuovi servizi la dotazione e creando un nuovo modo di vivere i centri abitati.

È qui il nuovo punto di partenza. Noi progettisti e analisti dovremo ripensare al nostro percorso propositivo in stretta connessione con i nuovi fenomeni esigenziali che appaiono sempre più evidenti.

## 1.2. Analisi dello spazio urbano e modalità di approccio progettuale

Negli ultimi anni il tema della riqualificazione e dell'uso degli 'spazi aperti' ha ricoperto un ruolo sempre più importante e in taluni casi trainante nel campo degli interventi nella città e nel suo disegno, assumendo a tratti la dimensione di un sistema di rilettura e riconnessione complessiva dell'ambiente urbano attraverso le sue fondamentali componenti: la piazza, la strada, il verde, i percorsi, gli spazi di relazione. Nel momento in cui si sta sviluppando una tendenza sempre più accelerata verso il recupero e il riuso del territorio e della sua città, a fronte di una caduta quantitativa dei processi di crescita, gli spazi aperti costituiscono fattore centrale nella riqualificazione ambientale e la reintegrazione e riacquisizione al sociale di tali aree è ottenibile con l'ausilio di interventi di riqualificazione sia puntuali che estesi.

Tra questi la piazza ha costituito da sempre 'il luogo primario', il luogo urbano per eccellenza. Giacché parlare di piazza vuol dire parlare di città e di architettura, confrontarsi con tutti gli elementi dimensionalmente e strutturalmente diversi che la costruiscono fondendosi nel complesso urbano, vuol dire in sostanza valutare in modo analitico ed al tempo stesso complesso l'essenza della forma della città. La divaricazione disciplinare tra urbanistica e architettura trova proprio su questo tema un momento di possibile ricongiungimento: la piazza è un elemento capace di ricollegare le variazioni materiali che costituiscono le città, di porsi come fattore urbano in positivo o come sintesi di situazioni architettoniche singolari. Storicamente il ruolo assunto dalla piazza è determinante nell'organizzazione della struttura urbana, non soltanto per la sua capacità di essere centro di attività umane, ma per ricoprire un ruolo gerarchico strutturale generatore di qualità urbana. La ristrutturazione e la rivitalizzazione del sistema dei vuoti può fornire uno dei più validi contributi per una riqualificazione della forma urbana e del suo ambiente: l'innalzamento della qualità del disegno della città (come del resto della relativa qualità della vita) passa necessariamente per la riqualificazione degli spazi aperti che costituiscono l'interno della città. Non è ipotizzabile, infatti, un miglioramento della qualità complessiva intervenendo solo sul costruito considerato autonomamente. Lo spazio urbano va però reinterpretato nelle sue funzioni e nei contenuti che devono rispecchiare quelli della nuova città e dei suoi utenti che in essa devono potersi riconoscere. La piazza deve diventare un luogo di partecipazione e d'incontro nella quale il cittadino può trovare l'occasione per esprimere e vedere espressa la propria dignità urbana, come membro di una collettività che negli spazi pubblici s'incontra e partecipa alla vita comunitaria.

Le nuove formule compositive e urbanisticamente sostenibili per la caratterizzazione di un vuoto, privo di carattere, innescano un processo di ricerca di elementi catalizzatori delle relazioni sociali, di meccanismi di rivalutazione dello spazio della piazza, di fattori capaci di elevare la qualità del vivere per gli abitanti residenti.

Con la loro totale assenza di regole questi spazi presentano, tuttavia, il fascino di luoghi in cui è possibile immaginare uno scenario urbano integralmente rinnovato, libero da legami formali con il contesto edilizio (privo di valore) ma attento alla forma del vuoto e alla sua collocazione, ripensato in tutte le componenti che racchiuda gli elementi compositivi tipici della progettazione dei vuoti urbani: il grande spazio di sosta, gli elementi di arredo del repertorio urbano che diventano elementi focali e attrattori, le alberature e gli elementi del verde, l'acqua ed i suoi giochi, oltre al repertorio completo dell'arredo urbano (panchine, lampioni, cestini porta rifiuti, dissuasori, rastrelliere per le biciclette, etc.) gerarchicamente distribuiti a contributo di un unico obiettivo -rendere possibile il processo di rivalutazione delle periferie delle grandi città italiane.

Solitamente sviluppo il progetto della nuova struttura, in base alla mia esperienza, a partire da una riflessione preliminare sull'importanza ed il valore fondativo dell'impianto morfologico e su un'analisi delle soluzioni più opportune per garantire un inserimento ambientale coerente, capace di costituire un elemento emergente, polo attrattivo, dell'intera area urbana.

L'approccio è quindi quello di ampliare il tema della progettazione non limitandosi semplicemente alla risoluzione del problema intrinseco ma considerando il nuovo intervento come un vero e proprio progetto a scala urbana che si propone di ridisegnare un'area significativa del nuovo contesto stabilendo nuove relazioni spaziali e introducendo un elemento di forte connotazione sia funzionale che percettiva.

I principi compositivi e le geometrie insediative risultano quindi fortemente correlate al 'luogo'.

La riconoscibilità e la caratterizzazione del complesso sono perciò demandate non solo a una semplicistica 'visibilità' dello spazio ma piuttosto alla qualità complessiva dell'intervento. La forte caratterizzazione formale del contenitore vuoto si completa con una significativa articolazione e differenziazione degli spazi nonché con la precisa definizione delle funzioni.

Lo spazio urbano è di tutti, ma non è ugualmente da tutti fruito. Il pubblico vi si deve riconoscere attribuendogli un valore simbolico, non necessariamente legato alla monumentalità, ma piuttosto al quotidiano, all'intimo, al personale.

Il fascino del luogo deve risiedere non solo nella definizione delle sue parti, o nella declinazione di materiali innovativi per forme e colori, ma anche nel fattore sorpresa e nel saper proporre luoghi articolati dove l'intrattenimento si arricchisce di significati culturali.

Le nuove identità ricercate e proposte dai progettisti vanno quindi in una direzione precisa: lo spazio è suddiviso secondo funzioni diverse, caratterizzato da episodi e dispositivi che lo rendono articolato ma percettivamente unitario essendo sottoposto ad una logica compositiva minimale utilizzata come strumento di convincimento, quasi atto seduttivo nei confronti degli abitanti dello spazio pubblico. Ciò introduce al contempo una serie di esperienze soggettive che riportano l'attrattività dell'immagine spaziale su una personale e desiderata fruizione dell'architettura e quindi sul piano dell'edonismo e dell'estetizzazione dell'esperienza urbana (Amendola, 1997) in una molteplicità di dimensioni.

### 1.3. New input

La nuova variabile che rimane ancora inesplorata nelle complesse logiche di analisi e di proposte è la presenza dei nuovi *input* richiesti dalle ultime generazioni che rappresentano inderogabilmente i futuri interlocutori e fruitori degli spazi della nuova città. Vista anche la sempre più crescente impossibilità operativa degli spazi pubblici nel rispondere alle necessità di fornire spazi differenti per la società che cambia l'obiettivo si è radicalmente spostato sull'indagine delle relazioni tra mobilità, spazi collettivi e spazi privati.

Oggi, nei giovani, è comune incontrarsi sul *web* (la piazza di *facebook*, *instagram*, *twitter* e tutte le applicazioni a loro connesse e correlate ne rappresentano il tipico esempio) e intraprendere conoscenze o connessioni digitali con ambienti ed individui di altre culture, distanti ma vicine visto la totale negazione del parametro dimensionale sulla rete. Questi fenomeni generano comportamenti molto lontani da quelli delle generazioni precedenti abituate all'incontro fisico in un luogo fisicamente identificabile all'interno della città. Ci s'introduce al nuovo concetto del digitale nell'architettura e quindi allo spazio che dell'architettura è valore sostanziale e fondante.

Le regole della lettura vanno conseguentemente reinterpretate e riformulate forse attraverso una percezione differenziata dello stesso spazio. Chiunque, collegato in rete, vive lo scambio e l'interlocuzione attraverso postazioni microspaziali avulse dal contesto urbano e semmai incorporate nei contenitori urbani (edifici) con dimensioni estremamente ridotte e misurabili a spanna (postazioni).

#### 1.4. Digitale relazionale: le connessioni possibile tra reale e virtuale

La chiave per sperimentare una modalità di trasformazione ecologica dello spazio è la progettazione di un luogo pubblico reso attivo attraverso la partecipazione, cioè l'individuazione di interlocutori specifici con cui condividere e a cui affidare il futuro del luogo.

Mutuando il concetto esposto da Maria Luisa Palumbo (2011) - secondo il quale ragionando sul digitale come scenario tecno politico globale si approda all'idea che la materia fondamentale dell'architettura non sia oggi né la forma né la funzione ma piuttosto la relazione, cioè la capacità di articolare relazioni nello spazio attraverso forme e strumenti (*hardware e software*) piuttosto che comporre e porre nello spazio oggetti in se conclusi e monumentali, componendo paesaggi instabili perché strutturalmente aperti agli equilibri dinamici del mondo vivente, alle sollecitazioni degli elementi naturali e alle forme d'uso della gente - si chiude l'equazione che vede nelle forme di progettazione partecipata un possibile scenario di connessione tra il reale e virtuale.

La scena digitale è stata sempre caratterizzata da una crescente convergenza tra corpi estesi nello spazio e architetture sempre più corporee grazie alla sensibilità crescente espressa dalle nuove tecnologie.

Nella configurazione del nuovo paesaggio urbano dovranno quindi confluire sia la capacità di appropriazione della gente (ed in tal senso la partecipazione è il primo stadio di appropriazione del luogo) sia il piacere di costruire e modificare il proprio spazio come bene comune sfidando la logica della segregazione dei luoghi.

#### 2. *Lo spazio delle funzioni in funzione dello spazio?*

Negli anni 50 e 60 due scienziati russi, Boris Belousov e Anatol Zhabotinsky (1961), scoprirono e descrissero nel dettaglio la più famosa tra le reazioni chimiche oscillanti. Le reazioni chimiche oscillanti altro non sono che fenomeni in cui si verifica un complesso meccanismo di reazione che produce variazioni spontanee di alcune specie chimiche presenti in una soluzione. In particolare ad alcune variazioni interne corrispondono variazioni progressive di configurazioni geometriche, di forme e colori.

Trasliamo questa considerazione verso lo studio del comportamento degli ecosistemi, la cui caratteristica è quella di essere sistemi naturali in cui le interazioni tra una comunità di organismi e l'ambiente fisico generano fenomeni non lineari. Le caratteristiche generali, strutturali e dinamiche di un sistema urbano

possono essere descritte attraverso la formazione di *pattern* o trame. In altre parole può esistere la possibilità di tentare di visualizzare le trame dinamiche sociali sul tessuto della città.

Come sostengono Koolhaas e Boeri (2000) le manifestazioni delle forze che configurano la città è passata dalla sfera del visibile a quella dell'invisibile. La città non si rappresenta più in termini di composizione, gravità, forma o materiali ma di fenomenologie demografiche, sociali ed economiche.

In un recente studio denominato Mobile Landscapes (2006), avviato presso il SENSEable City Laboratory del MIT fondato da Carlo Ratti, sono state applicate nuove tecniche, sviluppate nell'ambito della rete di telefonia mobile, per un'analisi spaziale delle dinamiche sociali nelle aree urbane.

Queste tecniche si basano sui dati di localizzazione dei telefoni cellulari che vengono georeferenziati e rappresentati in una sequenza di mappe allo scopo di offrire una lettura immediata della densità di attività della telefonia mobile in un contesto urbano.

Le diverse intensità di traffico telefonico rilevate nel tempo e nello spazio, mostrano la vita della città sulla base di come le persone si muovono realmente e usano lo spazio e le infrastrutture.

Le potenzialità d'impiego di questo strumento per la gestione, programmazione e risoluzioni di problemi pratici nei vari settori, sono numerose dal momento che questa tecnica permette di visualizzare comportamenti complessivi e riconoscere gli effetti di perturbazioni e altri fenomeni di fluttuazione. Esistono verosimilmente concentrazioni di fenomeni definibili paesaggi mobili che costituiscono il motore propulsore della vitalità di un centro urbano che in alcuni casi sono riconducibili a percorsi e relazioni intrinseche alla struttura della città, in altri sono generati da reazioni non previste e non prevedibili.

La predisposizione di una rete territoriale *wireless* potrebbe, ad esempio, costituire un cosiddetto paesaggio mobile ovvero situazioni di addensamento di persone che in occasione di una manifestazione pubblica o di altri eventi numericamente rilevanti iniziano contemporaneamente attività di relazione e d'interconnessione in luoghi urbani completamente differenti ai luoghi deputati per tali attività nel passato.

Nel 2002, invitato al concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione dell'ex area FIAT di Viale Belfiore a Firenze, proposi - con il mio studio MIMESI62 - un progetto di un grande centro alberghiero con attività sociali e commerciali. All'interno, una grande piazza -aperta alla città- trovava in macroscopici pannelli televisivi il suo punto di forza semantico e comunicativo: in tempo reale sarebbero state mandate in onda le immagini delle principali



piazza storiche fiorentine, collegate tramite *webcam*, con la precisa intenzione di fornire al fruitore uno spaccato reale ed immediato delle dinamiche della città lasciando così la scelta sull'area o sulla manifestazione da raggiungere una volta appresa l'attività intercorrente.

Era forse un'antesignana risposta alla tematica progettuale posta in essere con il mio intervento, sforzandosi di individuare, attraverso possibili e personali declinazioni, uno scenario attento alle nuove esigenze di questa mutante e nuova società.

### 3. *Riflessioni conclusive*

L'attenzione che noi progettisti dovremo porre nelle future declinazioni progettuali dello spazio urbano dovrà inevitabilmente tenere conto delle nuove dinamiche sociali in atto.

Lo spazio urbano per le nuove generazioni non ha più il ruolo aggregativo e di socializzazione di una volta, oggi ancor più nello scenario degli ultimi recenti accadimenti. Il ruolo sociale dello spazio urbano sarà relazionabile solamente all'identificazione di valori di senso di alcune porzioni di città, spiegherà unicamente il significato narrativo senza più assumere quel ruolo di centralità urbana. Le dinamiche progettuali, i parametri e le funzioni, che per anni hanno costituito i punti fermi della metodologia acquisita, dovranno essere necessariamente riconfigurati secondo nuove esigenze laddove vorremo proporre spazi ad una rivisitata misura d'uomo.

### *Bibliografia*

- Aymonino, A., Cavazzano, G. (a cura di), (2007). *Architettura Zero Cubatura*. Padova: Il Poligrafo
- Aymonino, A., Mosco, V. (2006). *Spazi pubblici contemporanei*. Milano: Skira
- Boyer, A., Lefebvre, E. R. (1994). *Aménager les espaces publics*. Parigi: Le Moniteur
- Amendola, G. (1997). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Bari: Laterza
- Koolhaas, R., Boeri, S., Kwinter, S., Tazi, N. e Obrist, H.U. (2000). *Mutations*. Bordeaux: Actar, Art en Reve Centre d'Architecture
- Ratti, C. (2014). *Architettura open source. Verso una progettazione aperta*. Segrate (Mi): Giulio Einaudi Editore
- Palumbo, M. L. (2011). *Verso un ecosistema urbano*. Arch'it. Rivista digitale di architettura. DADA
- Benanti, P. (2011): <http://sinderesi.wordpress.com/2011/05/05/smart-city-come-la-neuroetica-e-le-neuroscienze-stanno-cambiando-il-volto-delle-nostre-citta/>